

Beethoven Al Pianoforte Improvvisazione Composizione E Ricerca Sonora Negli Esercizi Tecnici La Cultura

a cura di Leonardo Miucci Francesco Pollini (Ljubljana, 26 marzo 1762 – Milano, 17 settembre 1846) è stata la figura più importante fra i pianisti attivi in Italia nel primo Ottocento. Allievo di Mozart, ebbe grande fama non solo come pianista e compositore ma anche e soprattutto come didatta. Nel 1811 ebbe dal Conservatorio di Milano l'incarico di redigere un metodo per fortepiano, il primo del genere pubblicato in Italia. Stampato da Ricordi nel 1812, e ristampato nel 1834 dallo stesso editore, il Metodo affronta i diversi aspetti della tecnica e dell'esecuzione pianistica. L'edizione critica, con traduzione inglese a fronte, propone il testo del Metodo e i suoi 400 esempi musicali ed esercizi basandosi sulla più completa edizione del 1834. L'introduzione, dopo aver ricostruito le complesse vicende editoriali del Metodo, discute nel dettaglio lo strumento e i vari aspetti tecnici e interpretativi presenti nel testo di Pollini (articolazione, tocco, flessibilità ritmica, improvvisazione, ornamentazione, pedale ecc.). L'apparato critico rende conto delle differenze tra le varie edizioni e tra i diversi stati delle singole edizioni. Francesco Pollini (Ljubljana, 26 March 1762 – Milan, 17 September 1846) was the preeminent figure among Italian pianists of the early nineteenth century. A student of Mozart, he enjoyed considerable fame not only as a pianist and composer but also – and above all – as a pedagogue. In 1811, he was commissioned by the Milan Conservatory to author a piano method, the first of its kind to be published in Italy. Printed by Ricordi in 1812 and reprinted in 1834 by the same publisher, the Method develops several aspects of pianistic technique and performance practice. This critical edition, provided with a parallel English translation, presents the Method's text and its 400 examples and exercises based on the most complete edition of 1834. The introduction retraces the complex publishing history of the Method, discusses in detail the typology of the instrument, and examines several technical and performance practice issues addressed in Pollini's text (articulation, touch, rhythmic flexibility, improvisation, ornamentation, pedaling, etc.). The Apparatus presents the differences between the several editions and their different states.

«Reverendissimo Abate, il concerto del signor Beethoven ha avuto luogo e mi ha messo in un tale subbuglio che fatico a dare ordine ai miei sentimenti. Che cosa vuole Beethoven? Non è ancora del tutto chiaro per me, ma è chiaro che vuole qualcosa di completamente nuovo, che vuole una rivoluzione copernicana, che vuole contare anche per le sue idee, non solo per la sua musica. Si possono trasmettere idee attraverso la musica strumentale, senza le parole?» È il 1814, siamo a Vienna, è in corso il Congresso che ridisegnerà la carta dell'Europa come la vorranno i vincitori di Napoleone – lo zar, l'imperatore d'Austria, il re d'Inghilterra, il re di Prussia. Un giovane, che è arrivato nella capitale al seguito del Segretario di Stato del Papa, scrive a suo zio del Congresso e del clima politico e artistico viennese. Attraverso le sue lettere scopriremo la musica di Beethoven, autore di sinfonie dalla dirompente carica innovatrice. È un momento di svolta: da qui in poi la musica non sarà più affare di pochi aristocratici. Il virtuosismo diventa in questo momento la chiave di volta per la conquista di un nuovo pubblico borghese. Le regolari stagioni sinfoniche e le regolari stagioni da camera che si diffonderanno ovunque nella seconda metà dell'Ottocento hanno una delle loro più importanti radici nella Vienna del Congresso. Fa da contraltare alla potenza di Beethoven, la musica di Schubert, l'escluso, il prodigioso giovane musicista incapace di farsi largo nel mondo e di cui il mondo non s'accorge.

Se fai parte della Tucson Foundation Inc. o sei ricchissimo o hai un potere speciale che si chiama mana. Oppure hai origini angeliche. Javier e Madleine si conoscono sin da bambini perché membri entrambi di un collegio per orfani speciali stanziato a Malta. Entrambi legatissimi ai loro rispettivi fratelli Andres e Michel, sembrano essere destinati a qualcosa di importante che da adolescenti non riescono a decifrare. Si separano per dieci anni, pensando l'una all'altro costantemente, ma nel frattempo nelle vite di tutti e due succedono molte cose. Attorno a loro anche fratelli di sangue e compagni di collegio sviluppano simpatie, antipatie e amori, tra queste spicca quella tra il "Cenerentolo" Michel e la viscontessa Nicole con galeotta la passione per la musica. Mentre Christopher, il ballerino del gruppo, incontrerà una principessa, Stella, che lo farà innamorare al primo passo. Per lo studioso Keanu, invece, arriva una ventata di aria fresca proprio alla discussione della terza tesi, quando incontra Cassiopea, un'italiana con una triste storia d'amicizia alle spalle, ma con una simpatia travolgente. Andres è innamorato di Madleine ignorando che anche il fratello lo sia e anche se il triangolo amoroso appare scontato, nulla è come sembra, anche perché attorno a Madleine si forma un parterre di tutto rispetto, dal quale spicca indubbiamente il bellissimo e misterioso Akim. Ma la più enigmatica di tutti è sicuramente Esmeralda con il figlioletto Teseus che fa rizzare i capelli a tutti al suo arrivo a Malta per il torneo "One for Divine". Lui non solo porta il vero nome di Javier, ma è identico ad Andres. Ma la ragazza dice di venire dall'Antartide, mentre Javier è stato dieci anni a Cuba. Attorno a lui però non sono gli unici misteri che lo avvolgono. Riusciranno Madleine e Javier a dichiararsi il loro amore, a vincere contro maledizioni e sortilegi? Soprattutto, riusciranno tutti i ragazzi a capire in chi si sia incarnata la virtù di Iustitia da proteggere, quando sono impegnati a suonare, ballare, disegnare e studiare? In particolare, se sono tutti coinvolti nelle rispettive battaglie amorose quotidiane, come faranno a ingaggiare quelle angelico-paoline per cui si sono impegnati per anni e hanno fatto solenne giuramento? Consigliato ad un pubblico adulto e consapevole. Sconsigliato a persone sensibili e minorenni. I romanzo contiene botte di cultura, botte da orbi, botte di vita e battute di Cassiopea. Oltre ad una quantità di bei ragazzi da consumare con parsimonia. L'autrice di fama internazionale Daphne Lorbeeren presenta rinnovata questa saga piena di amore, arte, spiritualità e avventura. Accattivante del suo stile a base di umorismo, paesaggi vividi e personaggi dalla psicologia ben delineata, questo libro apre la saga degli Angeli Paolini che condurrà i lettori in un viaggio della vita, un racconto di formazione, un'introspezione spirituale e un'introduzione alla bellezza dell'arte e della natura. Un Paranormal Romance come non c'è mai stato con un pizzico di cristianità mai vista in questo modo. Il libro successivo è "La Spada dell'Apostolo".

Richard Wagner non fu soltanto il compositore di colossali opere di teatro musicale che tutto il mondo conosce e ammira – e di cui peraltro si scriveva da sé gli interminabili e densi libretti. Per l'intero corso della sua vita Wagner fu anche un instancabile, quasi parossistico scrittore. Le diverse migliaia di pagine che destinò alla pubblicazione su giornali, riviste, opuscoli polemici e vasti volumi autobiografici (al cui computo si deve aggiungere l'imponente epistolario) hanno rappresentato non solo una delle letture preferite e dei grandi argomenti di conversazione per un secolo abbondante, ma anche un importante capitolo della storia della letteratura tedesca. Con uno stile tra il brillante e il prolisso, denso, febbrile, spesso polemico e talvolta contraddittorio, Wagner scrisse praticamente su tutto, dalla politica alla filosofia, dalla drammaturgia musicale alla dieta vegetariana, tralasciando i più detestabili scritti antisemiti. Immergersi nella lettura delle sue opere teoriche e polemiche non vuol dire incontrare uno studioso che scava e indaga ma un uomo di irrefrenabile vitalità intellettuale che intende ammaestrare e discettare su tutto con uno stile dai tratti inconfondibili e dalla forza sorprendente. Da diversi decenni poco o nulla di questo immenso, appassionante e diseguale corpo di scritti era disponibile nelle librerie italiane, e con questo volume si cerca di sopperire a questa inspiegabile assenza. Il volume, che si avvale delle precise e apprezzate traduzioni di Francesco Gallia e di una esperta introduzione storica di Maurizio Gianì, raccoglie un ampio ventaglio di scritti che va dal fondamentale 'Musikdrama', al visionario 'Del dirigere', al tormentato 'Una comunicazione ai miei amici', e ripropone alla lettura del pubblico moderno uno scrittore di rara passione e intelligenza.

“Io merito di essere ricordato da voi, perché nella mia vita ho spesso pensato a voi, e ho cercato di rendervi felici.” Ludwig van Beethoven Durante un concerto, l'attenzione di Sebastian, un giovane amante della musica e dell'arte, è catturata dal profilo severo del suo vicino. Nello sguardo profondo che comincia ad osservarlo, Sebastian riconosce un volto familiare, l'espressione inconfondibile di Ludwig van Beethoven. Inizia così il dialogo sorprendente tra il più leggendario compositore della storia e un ragazzo dei nostri tempi, due spiriti affini uniti dall'inquieto ricerca del bello. Nella scrittura brillante di Ramin Bahrami rivive il genio rivoluzionario di Beethoven, un talento ribelle che sovverte l'armonia rigorosa di Bach e Mozart in tumultuoso impeto musicale, una vita irregolare nel nome della libertà e del coraggio di

“sentire col cuore”.

«Schumann recensì nel 1831 le mie Variazioni op. 2, quelle sul tema del Don Giovanni, in un modo, in un modo talmente, talmente... Giù il cappello, signori: un genio! Scrisse proprio così. Avevo diciassette anni, quando composi di getto quelle Variazioni.» Chopin, considerato dai contemporanei come un esponente eccellente di un settore minore della musica, quello del pianoforte, diventerà per i posteri uno tra i maggiori creatori in assoluto. A raccontarne la storia, nella forma della finzione letteraria, in questo libro sono Chopin stesso e coloro che lo incontrarono. La forma è romanzata, la sostanza, però, è solidissima dato che il maestro Rattalino è uno dei massimi esperti di pianismo e che al pianoforte il musicista polacco dedicò per intero la sua breve vita. Corrado Augias, Il Venerdì di Repubblica

Includes music.

Emanuele Arciuli, pianista di fama internazionale che ha debuttato negli Stati Uniti nel 1998 (al Corbett Auditorium di Cincinnati) e che ha saputo costruire negli anni un proficuo rapporto non solo con la musica ma anche con i compositori di quel paese, in questo libro esplora in modo organico e appassionato un territorio sterminato come le grandi praterie americane. Un territorio nel quale, un po' come nella Monument Valley, affiorano colossi e capisaldi come Ives, Gershwin, Cage, Bernstein e Adams, ma che regala anche numerosi e memorabili incontri con compositori considerati minori ma sempre in grado di lasciare una traccia.

Beethoven al pianoforte. Improvvisazione, composizione e ricerca sonora Beethoven al pianoforte Il Saggiatore
Nel novembre 1838 da una cella della certosa abbandonata di Valldemossa, fra le montagne che circondano Palma di Maiorca, si diffondono le note di un «pianino». Non sono note qualsiasi: sono quelle che completeranno i ventiquattro Preludi di Frédéric Chopin, opera cardine del Romanticismo. Non è stato possibile trovare uno strumento migliore sull'isola, ma quel piccolo pianoforte, costruito da un artigiano locale, fatto di legno dolce, ferro, rame, feltro e avorio, avrà una grande vita. Abbandonato nella cella di Chopin per oltre settant'anni, acquistato nel 1913 da una donna intelligente e tenace – «una vecchia ebrea, pazza per la musica», come lei stessa si definiva –, la pianista e clavicembalista Wanda Landowska, il pianino viene confiscato dai nazisti, determinati ad appropriarsi del prestigio che Chopin e la sua musica rappresentano. Ma questa non è che una delle tante storie racchiuse nel Pianoforte di Chopin, insieme a quella di Chopin e George Sand, a quella di Wanda Landowska, a quella collettiva dell'Europa e degli Stati Uniti durante gli anni centrali del secolo scorso. Ma, soprattutto, insieme alla storia dei Preludi, narrata attraverso gli strumenti su cui sono stati eseguiti e i pianisti che li hanno interpretati. Paul Kildea ci racconta come quel modesto pianino abbia influenzato il suono anticonvenzionale e rivoluzionario dei Preludi, che non sfuggì a Schumann, a Liszt, ad Arthur Rubinstein, a Svatoslav Richter. E che Kildea ci restituisce, pagina dopo pagina, nella più coinvolgente delle narrazioni.

Charles Mingus (1922-1979) ha rappresentato la più perfetta espressione dell'artista larger than life: esuberante, imperioso fin dalla stazza fisica, carismatico; facile alla rissa e alla risata, perennemente alla ricerca di un ideale di bellezza che inseguiva nella vita di tutti i giorni con la stessa grazia e la stessa rabbia con le quali cavava le note dalle corde del suo contrabbasso. In questo libro il giornalista americano John F. Goodman ha raccolto una serie di interviste inedite a Mingus da lui realizzate fra il 1972 e il 1974, creando un nuovo, affascinante autoritratto dell'uomo e del musicista. Con risposte di volta in volta lapidarie o torrenziali, candide o provocatorie, il grande contrabbassista affronta gli argomenti a lui più cari: la nostalgia per l'epoca delle big band e delle jam session e le perplessità rispetto ai più recenti sviluppi del jazz; il confronto con i critici musicali, da lui temuti quando non detestati; il delicato equilibrio tra la creatività estemporanea e il duro studio, tra l'originalità e la tradizione; le battaglie per l'indipendenza artistica in un ambiente dominato da discografi ci spregiudicati e impresari disonesti; i ricordi affettuosi dei colleghi e dei maestri scomparsi; i rapporti tumultuosi con le donne, passati attraverso numerosi matrimoni e altrettanti divorzi. Divertente, intimo, ricco di aneddoti e riflessioni, Mingus secondo Mingus è un'opportunità imperdibile per scoprire i mille volti di un artista simbolo dell'epoca d'oro del jazz.

Nel 1955 si impone Rock Around the Clock: è il primo esempio di un nuovo genere musicale destinato ad avere un successo senza precedenti: il rock'n'roll. A cinquant'anni esatti dalla sua nascita, questo dizionario ne traccia un primo, completo bilancio esaminando l'opera di quanti, dagli Abba a Frank Zappa passando per David Bowie ed Elvis Presley, hanno contribuito nel corso del tempo a diffondere e a rinnovare costantemente questo genere dando vita alle correnti musicali più interessanti e diverse tra loro, dalla technodance al rap, al rockblues, alla psichedelia. Le voci dedicate ai singoli artisti sono arricchite da una minuziosa analisi musicologica degli album più importanti, diventando così una vera e propria guida all'ascolto che conduce il lettore attraverso i labirinti di centinaia di creazioni sonore.

In questo saggio pubblicato esclusivamente in formato e-book, il medico psichiatra e professore di psicologia generale presso l'Università della Basilicata Mauro Maldonato lavora i temi della creazione e dell'improvvisazione. Improvvisazione: il rivelarsi dell'inatteso parte dall'universo della musica, dando speciale risalto al jazz e alle composizioni di musica classica, per affrontare i processi e i percorsi tra l'inconscio e la coscienza coinvolti nell'atto di improvvisare. Come riassume l'autore: "(...) si tratti di musica colta o jazz l'improvvisazione è un tema classico proiettato nel futuro. L'improvvisazione smaschera l'equivoco secondo cui la creazione musicale è retta da regole ferree che la renderebbero unica".

Improvisation was a crucial aspect of musical life in Europe from the late eighteenth century through to the middle of the nineteenth, representing a central moment in both public occasions and the private lives of many artists. Composers dedicated themselves to this practice at length while formulating the musical ideas later found at the core of their published works; improvisation was thus closely linked to composition itself. The full extent of this relation can be inferred from both private documents and reviews of concerts featuring improvisations, while these texts also inform us that composers quite often performed in public as both improvisers and interpreters of pieces written by themselves or others. Improvisations presented in concert were distinguished by a remarkable degree of structural organisation and complexity, demonstrating performers' consolidated abilities in composition as well as their familiarity with the rules for improvising outlined by theoreticians.

Le fasi preparatorie, gli studi, gli abbozzi, i processi creativi, il contesto storico e culturale in cui si è sviluppato il progetto sinfonico di Beethoven. Una lettura inedita e vitale, in grado di illustrare con mano sicura l'unità e la profondità di un grande progetto sinfonico complessivo a cui Beethoven lavorò nel corso della propria intera vita.

Chi ascolta musica mentre fa l'amore? I cantautori sono poeti? Perché nella terza strofa della «Canzone di Marinella» si sente una

tromba? Da dove arrivano le scale «orientali» nel primo album dei Pink Floyd? Com'è nata l'idea che le radio potessero trasmettere in continuazione le stesse canzoni? I dj continueranno a esistere o saranno sostituiti dalle app? Perché nessuno al mondo chiama più le canzoni «musica leggera» tranne che in Italia? E cosa c'entra la «musica leggera» col Ventennio fascista? Quando è stata inventata la «musica classica»? Scritto con mirabile equilibrio fra chiarezza giornalistica e rigore scientifico, L'ascolto tabù di Franco Fabbri affronta il complesso tema della popular music focalizzandosi sull'epoca dello «scontro globale» che ha travolto gli ultimi due decenni: uno scontro politico, economico e culturale al quale le musiche non sono sfuggite. Che si tratti di musica elettronica, di cantautori, di musiche del mondo, di rock, di industria musicale e dello spettacolo, di radio e televisione, di Internet, di insegnamento della musica nelle scuole, nei conservatori, nelle università, non è più possibile rinchiudere il discorso in uno specialismo tranquillizzante: se si parla solo di musica, la musica non si può capire. Il tabù del titolo è quello dell'ascolto disattento, fonte di panico per musicologi sussiegosi e critici conservatori di ogni provincia, incapaci di comprendere un ascolto che si svolga fra le corsie di un centro commerciale e non in una sala da concerto. Ma se non si riconosce che ogni genere esiste in funzione di altri generi, che ogni modo di fare e ascoltare la musica esiste in funzione di altri modi e in relazione con loro, ogni ascolto può diventare tabù. E la lezione di questo libro è che i tabù vanno sempre infranti. Ci sono saggi che parlano di jazz, romanzi ambientati nel mondo del jazz, raccolte di articoli, analisi musicologiche, biografie di jazzisti. E poi c'è Natura morta con custodia di sax di Geoff Dyer. Libro unico e inafferrabile, oggetto letterario misterioso che sfugge e resiste a ogni tentativo di incasellarlo in un genere, testo mercuriale e metamorfico che muta a ogni nuova lettura, Natura morta con custodia di sax è un libro sul jazz, sull'influenza che questa musica ha avuto sulla società e la cultura occidentali, sulle vite di alcuni dei musicisti più importanti della storia – Lester Young, Charles Mingus, Thelonious Monk –, vite evocate con tanta vividezza che, secondo Jonathan Lethem, «si può sentire il whisky sulla lingua, l'odore dei mozziconi di sigaretta, i colpi di tosse fra una registrazione e l'altra». Ma Natura morta con custodia di sax è anche un libro sulla poesia, sulla fotografia, sugli sconfinati spazi americani che un Geoff Dyer giovanissimo attraversa in auto con la fidanzata, ascoltando jazz, solo jazz, mentre guidano sotto un cielo illimitatamente blu. È un libro sulla musica, e su come la musica può cambiare la vita. Sull'arte, sulla bellezza, sulla bellezza imprevedibile della vita. È, soprattutto, un libro sulla scrittura, dove la scrittura si piega fino a diventare puro suono; finché la parola si spoglia della sua rigidità per diventare – in queste pagine che il New Yorker ha definito «notturne rêverie musicali» – gioco, continua allusione, improvvisazione, sogno.

Il tempo di una canzone è una raccolta di saggi sulla popular music, ai quali Franco Fabbri ha lavorato negli ultimi dieci anni e fino a tempi recentissimi. Soprattutto, più della metà sono stati scritti e pubblicati in altre lingue ed erano finora inediti in italiano: fra questi, alcuni sono in assoluto i più letti – nella lingua originale – da un vasto pubblico internazionale. La popular music è studiata dal punto di vista storico (dalla canzone napoletana e statunitense nella prima metà dell'Ottocento, fino al rebetico, e poi al rock, al beat, e alla canzone d'autore, dagli anni Cinquanta del Novecento ai giorni nostri), analitico (il sound delle surf bands, del progressive rock, di Peter Gabriel, di De André, della musica ascoltata in cuffia e in streaming), teorico (le classificazioni per generi, le diverse tendenze degli studi musicali, il plagio). C'è spazio anche per saggi sulla musica da film, per l'impatto delle tecnologie sulla produzione e sul consumo di musica, per riflessioni sull'industria editoriale e discografica e sul diritto d'autore.

Compendio di Storia e Semiotica dell'Arte Modellizzazione di profili interpretativi. Il contenuto del libro si estende in modo poco conforme al regolare sviluppo argomentativo tipico della scrittura. Questo perché col fine di sottolineare e evidenziare informazioni ritenute importanti, in molti casi il periodo resta spezzato portando a capo le parole della frase apparentemente interrotta. Sono presenti elencazioni numerate - talvolta brutalmente - riassuntive di informazioni pregresse. Esse possono risultare utili alla semplificazione e alla veloce comprensione del discorso. Esse trattano degli aspetti comunicativi delle opere verificando la produzione di segni, la loro sintassi, i significati principali e quelli che emergono da una valutazione più approfondita del contesto. I tioletti sono riassuntivi in poche parole dei concetti, semplici informazioni o porzioni di contenuto a seguire. Anche i tioletti dei singoli concetti talvolta restano incompiuti e continuano nel tioletto successivo.

Beethoven genio compositivo. Beethoven campione dell'universalità del linguaggio musicale. Beethoven artista assoluto, creatore di capolavori immortali nei quali il Romanticismo riconobbe i propri ideali metafisici. Ma esiste anche un Beethoven nascosto, spesso taciuto o messo in secondo piano: il Beethoven virtuoso del pianoforte, interprete di impareggiabile spettacolarità, improvvisatore capace di avvincere le platee. Figlia dell'idealismo tedesco, la divisione – di più, la spaccatura – fra interpretazione e composizione, a tutto vantaggio della seconda, subordina lo strumentista all'autore e circonda la partitura di un'aura sacrale: l'opera, destinata a trascendere la realtà sensibile per raggiungere il piano spirituale che le assegna Arthur Schopenhauer, si cristallizza sul pentagramma in una struttura formale considerata perfetta e dunque immutabile. Per questo, a partire dal Romanticismo, i frammenti e gli esercizi redatti dai più diversi compositori vengono visti con superficialità, e indagati solo nella misura in cui possono celare, al loro interno, parti da presentare come opere compiute. Luca Chiantore, analizzando con l'acribia dello studioso e la passione del pianista gli esercizi di Beethoven, dimostra invece che i suoi appunti di lavoro rappresentano una tappa di irripetibile creatività nella storia della musica europea. Gli esercizi, infatti, permettono di sperimentare, di coltivare abilità, di sviluppare movimenti prima sconosciuti, o addirittura ritenuti impossibili; negli esercizi non c'è finalità che non sia esplorare e approfondire la relazione fra lo strumento e il corpo. In questo senso, per il musicista, sono un metodo insostituibile per scoprire il mondo, per conoscerlo. E per continuare ad arricchire la propria elaborazione compositiva. La creazione, allora, non conosce riposo, passa dalla partitura di un'opera alle veloci annotazioni di lavoro e da queste all'improvvisazione, senza che sia possibile interrompere il continuum, se non in modo arbitrario. Come forse è accaduto con Per Elisa, ingabbiata dai successori di Beethoven in una forma che lui stesso, con tutta probabilità, non avrebbe mai riconosciuto come definitiva, estraneo com'era all'idea dell'opera musicale come oggetto inviolabile. Beethoven al pianoforte presenta al lettore un'immagine inedita del compositore, in cui alla genialità autoriale si coniuga

un'inquietudine creativa inesausta, già radicalmente moderna. Lo fa partendo dagli esercizi con i quali Beethoven riempì i suoi quaderni, e attraverso i quali intendeva raggiungere una spettacolarità che non si riduceva a mero virtuosismo, ma che era innanzitutto la manifestazione sensibile del desiderio di libertà dell'essere umano.

[Copyright: ce187f16bf5fb0a2bd0a61ca3dabde3c](#)